

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fusto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficare tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Educazione ed Istruzione.** — Come gli scavi ostiensi rimettono in luce la vita economica di Roma antica (continuazione e fine) — Eroi sacrificali e ricordi di sangue dei primi pionieri d'Italia in Cirenaica. — Pensiamo ai giovani!

**Religione.** — Vangelo della domenica detta delle Palme.

Necrologia del Prof. Dott. Giulio Fratti e del Cav. Giuseppe Rossi.

**Beneficenza.** — Per la missione di Mons. Carrara nella Colonia Eritrea. — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali per bambini ciechi.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Diario.



## Educazione ed Istruzione

### LE MAGICHE RIEVOCAZIONI DELLA STORIA

## Come gli scavi ostiensi rimettono in luce la vita economica di Roma antica

(Continuazione del num. precedente)

### Le Corporazioni.

Anche meglio di questi servizi pubblici a noi interessano la organizzazione e la vita delle corporazioni industriali ed operaie, perchè attraverso gli statuti di quelle sono evidenti la stessa organizzazione e la stessa vita delle industrie e dei traffici.

In prima linea, per ordine d'importanza, era la corporazione dei *fabri tignuarii*, cioè degli operai dell'arte edilizia, i quali attendevano alla costruzione ed ai restauri dei magazzini di deposito delle merci ed ai lavori del porto. La corporazione si componeva di soci onorari ed effettivi: gli onorari erano presidenti della corporazione stessa, cessati dalla carica; gli effettivi erano organizzati in dodici decurie alle quali presiedeva un decurione: tutte le decurie dipendevano da un collegio presidenziale composto di tre *magistri*, i quali duravano in carica un quinquennio.

Un'altra corporazione di fabri era quella dei carpentieri, addetti alla costruzione ed al raddobbo del-

le navi. I carpentieri erano organizzati in due sodalizi: uno a Ostia, l'altro a Porto, se quest'ultimo non era una semplice dipendenza dalla corporazione principale di Ostia. Erano divisi in soci effettivi ed onorari; avevano presidenti che duravano in carica un quinquennio, tranne il caso di alcuno nominato a vita per speciali benemeritenze; avevano una protettrice del collegio, fors'anche un sacrario e nella sola sede di Ostia contavano cinquecentoquarantatré iscritti.

Seguiva una corporazione di curatori delle navi marinare, i quali non erano precisamente barcaioli, e nemmeno armatori, costruttori o padroni di navi, che costituivano l'aristocrazia in questo ramo dell'industria. Le attribuzioni di questi curatori non si conoscono; ma noi non crederemmo siano state quelle di sorvegliare l'intero movimento del traffico marittimo e fluviale di Roma. Ci sembra, infatti, che lo Stato Romano abbia avuta troppa omogeneità di organi e coscienza di funzioni per attribuire a Enti privati, quali dovevano essere le corporazioni dei curatori, un compito di sommo interesse statale come la sorveglianza del traffico marittimo; e d'altra parte ci sembra che questo traffico abbia avuto sin d'allora tale specificazione di organi, da non permettere che il condottiero di una nave fosse nel tempo stesso il mercante, come avvenne assai più tardi nel diritto marittimo con il contratto di colonna e il commercio di paccottiglia. Quei curatori delle navi non dovevano essere altro che gli agenti, i rappresentanti, i raccomandatori della marina mercantile moderna; e a tanta perfezione di svolgimento doveva essere giunta la vita marinara di Roma.

I battellieri propriamente detti, i lenunculari, costituivano corporazioni a parte: nei secoli secondo e terzo queste corporazioni raggiunsero il numero di cinque, tanto numerosi erano gli operai e i piccoli industriali che esercitavano l'alaggio, lo scarico e il tra-

sporto fluviale; tanto svariati questi esercizi e intenso il traffico. I lenuncoli più sottili e leggeri servivano alle comunicazioni del Tevere da Roma a Ostia densissima di abitanti; e il Tevere doveva rigurgitarne, mentre la Ostiense era percorsa da cisii, carrette, e da ogni altra sorte di veicoli, assieme ai pedoni. Altri lenuncoli servivano a traghettare il fiume; altri, più capaci e robusti, alleggerivano le navi che ancora potessero imboccare la foce e giungere fino a Roma col resto del carico, altri scaricavano completamente le grosse navi mediterranee, che non avrebbero potuto affrontare i banchi di sabbia alla foce. Il Marquardt, per spiegare la denominazione di « lununcularii auxiliarii » usata per una delle corporazioni, si giova di un passo di Strabone, nel quale è detto che le grosse navi transmarine scaricavano sugli scafi ausiliari senza nemmeno tentare un approdo alla foce, e gli scafi ausiliari trasportavano ai magazzini di deposito o direttamente a Roma: meno pratici di quei navigatori, e trascurandone gli esempi prudenti, i tecnici ufficiali dell'Italia moderna hanno fatto spendere, invece, somme ingenti all'Erario, in tentativi inutili di ripristinare la navigazione sul Tevere a valle.

Una pittura ostiense, conservata nella Biblioteca Vaticana, ci dà un'idea del carico di una piccola nave fluviale. La nave si chiama *Iside*; il proprietario Gemino, il pilota Farnaces. Oltre questi, sono in corvetta altre figure: uno scaricatore, seduto accanto al moggio vuotato; un altro scaricatore, che versa dai sacchi la *res*, e probabilmente il grano; un sorvegliante alle operazioni di misura e di carico; il capitano. La nave è congiunta a terra da una passerella, sulla quale si avviano altri due caricatori, curvi sotto i sacchi.

I battellieri del Tevere formavano una corporazione a parte; un'altra era costituita dai codicarii, addetti agli zatteroni che risalivano il fiume tratti con le corde dalle alzaie; un'altra era costituita dagli infernanti, separatisi dai codicarii, ma esercenti la stessa industria salvo alcune differenze quanto alla specie ed alla provenienza della merce. Pare, infatti, al Preller ed al Marquardt che questi codicarii *infernates* avessero il diritto di trasportare le mercanzie provenienti dal mare inferiore, e pare invece al Pignonneau che spettasse loro recarsi ai porti di quel mare medesimo: comunque l'intercertezza e gli elementi che si hanno per l'una e per l'altra tesi ci fanno pensare quanti complessi problemi del lavoro e di politica operaia si siano svolti nel traffico marittimo dell'antica Roma: sostanzialmente non diversi,

p. es., da quelli che oggi ci affaticano per il modernissimo porto di Genova.

Tanto più complessi dovevano essere questi problemi, quanto più numerose, per le esigenze del traffico, le specificazioni della mano d'opera e le subordinazioni di essa. Al di sopra dei caricatori erano i misuratori del frumento, dell'olio, del vino, e più importanti fra tutti erano i misuratori del frumento, riuniti in un collegio unico, che aveva diverse sezioni.

Erano federati anche i lavoratori d'importanza minore; i *susceptores*, che probabilmente erano consegnatari o depositari del grano; i facchini addetti al trasporto dei sacchi; quelli incaricati del trasporto dei marmi; i palombari addetti a ripescare mercanzie cadute in mare e, a quanto pare, alla evacuazione del porto dai depositi di sabbia: funzione come si vede, importantissima; i zavorratori; i calafati; i lavandai.

Gl'industriali del sale e del pane — Ostia aveva saline utilizzate anche per buona parte del medioevo — gli ebanisti; i conciatori di pelli erano organizzati anch'essi in corporazioni.

Di queste e di tutte le altre disgraziatamente ci rimangono frammenti troppo scarsi per poterne ricostruire la vita e le leggi. Pure, questa indagine avrebbe valore non solo di bellezza teoretica, ma d'importanza pratica perchè questi stessi problemi della politica operaia, che oggi preoccupano i cultori del diritto pubblico e di cui l'Italia moderna crede aver tratto qualche insegnamento dalle legislazioni straniere, furono indubbiamente risolti dal senno giuridico sovrano dell'antica Roma. Il riconoscimento giuridico delle corporazioni operaie era, senza dubbio, un fatto compiuto nella Roma imperiale; fu, anzi, secondo alcuni, la via aperta alle infiltrazioni cristiane, che si giovarono delle società funerarie per estendere ed organizzare i catecumeni; ma quali erano le sanzioni, che lo Stato si riservava contro le corporazioni economiche, le quali assumevano servizi di interesse pubblico nei rifornimenti della città? Questioni del più vivo interesse che stimiamo nuovissime e proprie della civiltà nostra, risorgono invece dalle pietre con lo stesso carattere enigmatico, che mantengono oggi: potranno gli scavi addurre nuova luce ai nostri dubbi da quella civiltà sorpassata nel tempo, ma non superabile nelle legi essenziali del suo movimento?

\*\*\*

Le corporazioni operaie di Ostia avevano a loro « Camera del lavoro ». Dietro il Teatro, si estendeva un portico quadrato: ciascuno degl'intercolumni fu

ridotto a una stanza mediante l'elevamento di un muro perpendicolare a quello di fondo e ciascuna stanza fu sede di una corporazione. Queste si ritrovarono raccolte nello stesso edificio, in tante stanze strette e lunghe, circondate da sedili alle pareti; ma potevano disporre di una piazza prospiciente di circa seimila metri quadrati, adorna di statue dedicate a quelli che ben meritavano dalle corporazioni operaie. Le insegne, impresse sulle soglie di ciascuna stanza, permettono stabilire con certezza quali siano state le sedi di alcune corporazioni; e possiamo facilmente figurarci il movimento di operai che doveva essere fra edificio e piazza.

Un edificio industriale è venuto in luce, e si suppone sia stato una concia di pelli, a giudicare dalle vasche; una fila di botteghe; i magazzini dell'olio; le macine: edifici dai quali appare evidente la vita commerciale di Ostia antica. Anche le banchine e gli scali sul fiume si possono agevolmente ricostruire là dove la corrente non li ha risparmiati. Il Paschetto descrive partitamente questi edifici del lavoro, e gli altri, più noti, che costituiscono il gruppo principale.



## Eroici sacrifici e ricordi di sangue

dei primi pionieri d'Italia in Cirenaica

Molti a Derna lo rammentano ancora — e par quasi ne perduri lo stupore — l'inaspettato evento del 27 settembre 1903, cui i fatti odierni sembrano dare una importanza, una significazione quasi fatidica. Cadeva il sole dietro i monti di Sidi Abdallah, e il piroscalo *Paraguay* toccava il porto, sbarcando sulla banchina sei personaggi, che apparvero a quanti erano accorsi al richiamo rauco della nave, così singolari, come venissero da un mondo ignoto. Erano cinque suore della Missione Franciscana d'Egitto. Gl'indigeni attoniti, stentando quasi a riconoscere sotto l'abito monacale, il sesso delle religiose (chi mai poteva credere che delle fragili donne osassero sospingersi così sole in una città sconosciuta, forse inospitale?) fecero doppia ala al loro passaggio. Ed esse percorsero timide e fiere ad un tempo le strette viuzze di Derna, l'Uadi sassoso, e raggiunta una casa araba presa in affitto, con molta prudenza, vi si chiusero dentro.

Per qualche tempo — così in seguito raccontarono esse stesse — col silenzio e con le preghiere si prepararono alla grande opera per cui erano state inviate

a Derna: quella di gettare il buon seme della carità, della fede, della civiltà, dell'amore, nel nome e nell'idioma d'Italia.

La patria nostra era a Derna affatto sconosciuta dagli indigeni, che ne ignoravano — il che è del resto più che naturale — persino l'esistenza. Quindi la curiosità, e più ancora la consapevolezza che si formò in breve in quanti avevano accostato le suore che queste facevano del bene, attirò una folla sempre maggiore intorno al conventuccio di stile arabo.

Le buone religiose distribuivano infatti medicinali, cercavano esse stesse i malati, sapevano, come per virtù di prodigio, guadagnarsi il rispetto e l'amore. In breve fu aperto addirittura un ambulatorio, ove solo nell'anno 1909, furono curati oltre sedici mila indigeni. Nè deve sorprendere l'altezza della cifra, considerando che i malati venivano assai di lontano, dalle plaghe interne della Libia a ricevere medicine e conforto dalle suore italiane. Venivano a gruppi i beduini che conducevano fiduciosi i propri bimbi e le proprie donne malate.

### La prima scuola italiana.

Mentre l'ambulatorio prosperava fu fondata la scuola, ove per molti anni s'insegnò alle bimbe ebrae e musulmane di Derna la nostra lingua e la nostra storia. E sì buoni frutti ebbe quell'insegnamento che anche oggi nelle vie di Derna s'incontrano sovente bimbi che leggono ai vecchi arabi i giornali narranti della guerra e si esprimono così correntemente in italiano che son capaci di narrarvi con molto fervore, sol che lo chiediate, qualche fatto saliente della storia della nostra patria.

I fanciulli ebrei hanno poi abbandonato addirittura l'arabo e l'ebraico per scrivere e leggere in italiano. Così le pie donne compivano da sole, in mezzo a questo fanatico e sospettoso mondo musulmano, l'opera di penetrazione pacifica che faceva parte della loro missione.

Per apprezzare il valore dell'opera loro generosa e patriottica, basta rammentare che nel 1910 esse ebbero più di un centinaio di alunne (taluna delle quali è già madre) che oggi sono nell'ambiente indigeno ardenti sostenitrici e sinceramente simpatizzanti della causa italiana. Peccato però che qui in Africa l'autorità della donna non vada oltre la soglia della casa e la sua autorità non si estenda che sovra i figliuoli. Ma non bisogna dimenticare che son quelli che formeranno la gioventù di domani, cresciuta e sorrisa nel nome e sotto gli auspici dell'Italia nostra.

Ben presto, la scuola e l'ambulatorio che erano potentissimi mezzi di propaganda italiana cominciarono ad essere guardati di malocchio dalle autorità turche, specie dopo il giorno nel quale le suore col pretesto di solennizzare la premiazione degli alunni e delle alunne inalberarono la bandiera tricolore sulla lor scuola con grande meraviglia degli arabi tra i quali cominciò a serpeggiare qualche timoroso sospetto.

Alcuni corsero al mattino seguente allo ambulatorio con il pretesto di una medicina e domandarono alle suore chi sarebbe venuto ad occupare la Cirenaica.

« A Tunisi — insinuavano gl'interroganti — ci sono i francesi; al Cairo ci sono gli inglesi e qui a Derna chi verrà? ».

« Nessuno verrà mai a Derna! » — si affrettarono a rispondere le suore che intuivano sotto quelle domande, più che un desiderio di rinnovamento l'opera indagatrice delle autorità turche sempre in guardia contro la nostra colonia. La loro ostilità verso l'opera nostra non ebbe poi più nessun ritegno dal giorno in cui padre Giustino Pacini volle costruire una chiesa che fosse annessa alla scuola e al convento. Egli fu sostenuto energicamente dal vice-console Piacentini; ma finì trafitto dai sicari dell'autorità politica turca. Pure scomparso il Padre Giustino, l'opera sua rimase e l'ammira e la vede chiunque mova per le vie di Derna e discorre con i numerosi bambini che di quel primo valente campione d'Italia hanno ancora un vivo ricordo nell'animo.

La prima volta che il Pacini sbarcò a Derna i fanciulli gli correvano dietro gridando: « Dagli al cristiano! » e lanciandogli contro pietre e vituperi...

Dopo pochi giorni quei bambini erano già i migliori amici del pio monaco; ed oggi sono essi che vi conducono con divoto amore a vedere i ricordi di lui.

(Continua).



#### PROBLEMI D'ORGANIZZAZIONE

### Pensiamo ai Giovani !

Perchè — come intermezzo nelle quotidiane polemiche e trattazioni politiche — non dovremmo qualche volta scegliere anche dei temi relativi alla nostra organizzazione? Certo non è facile discorrere di questa materia senza incorrere nel pericolo o di inesatte interpretazioni o di maligne censure: ma io mi sono abituato ormai a scrivere secondo che mi pare utile

e legittimo e per uso dei lettori di buona volontà e di buona fede; e quindi poco mi preoccupo di quel che possa essere il commento da parte di chi non fosse disposto a riconoscere nei pubblicisti nostri il diritto di avere delle oneste opinioni e di manifestarle agli amici che ritenessero di non far cosa inutile ascoltandole e discutendole alla stregua dei propri criteri.

Così esporrò oggi alcuni pensieri miei intorno ad un grande bisogno che ho sempre veduto e che tutt'ora vedo nel nostro campo, il bisogno di raccogliere e di organizzare la gioventù.

Ognuno che abbia senno ed esperienza sa e capisce quanto importi intraprendere l'educazione dei cattolici alla vita pubblica nell'età felice in cui il sentimento è nel rigoglio del suo sviluppo, la fantasia arde, la ragione si agita ansiosa di verità, nell'età in cui gli insegnamenti si imprimono più agevolmente negli animi, e le impressioni più si approfondiscono fino a segnare tracce indelebili da cui prende norma spesso il pensiero dell'uomo maturo. Nella propaganda fra il popolo noi incontriamo tante difficoltà, non perchè il popolo sia deliberatamente avverso alle verità che gli predichiamo, ma perchè le generazioni alle quali ci dirigiamo non hanno avuto nella gioventù quell'indirizzo e quella preparazione che soli avrebbero potuto renderli atti al compito grave oggi loro richiesto in nome dei supremi interessi religiosi e sociali: troppi son quelli che hanno raggiunto la pienezza degli anni senza mai essersi sentiti parlare di doveri pubblici, o avendone sentito parlare con ispirazione ben diversa dalla nostra; e c'è già da benedire il Signore che non manchino tra di loro quelli in cui a furia di battere si può far sprizzare le scintille di una coscienza cristianamente civile attraverso lo strato e duro e folto accumulato intorno alle loro intelligenze dall'inerzia e dall'indifferentismo. Ma sui giovani noi possiamo lavorare come su cera molle e su creta umida: i giovani noi possiamo plasmarli secondo un disegno studiato; e se avremo saputo ben modellare questa materia duttile, potremo poi gettare in bronzo o scolpire in marmo.

Nè questa cura dei giovani ci deve essere ispirata soltanto dalla necessità in cui chi esercita, si trova di colmare i vuoti che si verificano nelle sue file: certo sarebbe ben triste che nessuno ci fosse a prendere i nostri posti quando noi dovremo ritrarci dalla vita militante; anzi in questo caso non varrebbe forse la pena di continuare la battaglia, perchè ci mancherebbe uno degli stimoli più forti alla resistenza, quello che deriva dal senso della collettività e della continuità; ma, a parte questa considerazione come i giovani meritino di essere raccolti sotto le nostre bandiere per essere preservati dalla corruzione della mente e del cuore che li minaccia quotidianamente nell'officina, nella scuola e talvolta perfino nella famiglia.

Vero è che chi accusa di stornare colla organizzazione il giovane dalle naturali occupazione della sua

età per trasportarlo in un ambiente che gli sconviene e che lo sciupa; simile accusa non può venire se non da persone prive di ogni esperienza della vita moderna, mentre noi che all'aver conosciuto l'azione cattolica nei nostri anni migliori, dobbiamo il beneficio inestimabile d'esserci conservati cristiani, e di sapere non arrossire dell'evangelo, abbiamo il diritto di additare ai censori la schiera innumerevole dei coetanei nostri o miseramente smarriti nell'errore e nel vizio, o vergognosamente vegetanti nell'assenza di ogni operosità e di ogni genialità, tronchi intristiti al sole e alla pioggia dai rami secchi, dalle foglie ingiallite, dai frutti insipidi e flosci.

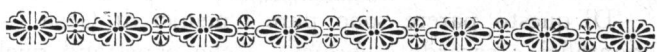
Ma perchè alla necessità di organizzare la gioventù si provveda in modo efficace, occorre non solo scegliere forme di associazioni opportunamente adatte ai particolari bisogni dell'età — e in questo campo non intendo entrare — ma occorre anche rendersi conto dei caratteri propri dell'azione dei giovani. Non è che io invochi per loro dei privilegi; no, invoco del rispetto.

Segnate al giovane i confini assoluti della verità e della onestà, ma dentro questi confini lasciatelo correre, lasciatelo svolgersi liberamente, non pretendete ch'egli cammini col passo misurato e grave dell'uomo che ha sulle spalle l'esperienza e che egli ascolti i consigli della prudenza più di quelli dell'entusiasmo: non gettate acqua sulle fiamme generose che lo riscaldino, non vietate al suo sguardo di fissarsi ansioso nell'avvenire; no, per carità! passa così presto la gioventù, muore così presto l'entusiasmo, così presto si spengono le fiamme, e così presto si stanca l'occhio, che proprio sarebbe crudeltà anticipare questi trionfi del tempo; si vuol dire che nulla c'è di più antipatico di un vecchio giovane: è vero; ma il giovane vecchio oltrechè antipatico è pericoloso, perchè non c'è da sperar frutti per l'autunno da un albero, il quale nella primavera non abbia lussureggiato di fronde e di fiori.

Io credo che attraverso a queste immagini sia chiaro il mio pensiero; e credo anche che le applicazioni pratiche ciascuno le possa fare da sè; se le facessi io, guasterei l'argomento, perchè è al criterio di coloro ai quali incombe la responsabilità di dirigere le associazioni cattoliche giovanili che deve rimettersi caso per caso il giudizio: senza dubbio ci saranno anche le circostanze che consiglino il freno: nè io vorrei che mi si credesse fautore di eccessive larghezze: penso però che nelle nostre associazioni giovanili il freno migliore, anzi dirò la regola infallibile, per garantire al giovane nel più ampio sviluppo delle sue libere energie la rettitudine sia la religiosità: perchè l'esercizio scrupoloso ed assiduo delle pratiche religiose mantiene la signoria dello spirito sulla materia, preserva la purezza del costume; ed allora gli affetti più prepotenti e le concezioni più ardite, non saranno mai motivi di temere: saranno al contrario motivo di sperare e di rallegrarsi.

Fatele dunque queste associazioni, raccoglieteli questi giovani: aprite loro la palestra sicura in cui

si irrobustiscono per divenir utili collaboratori della causa buona: l'Italia ha bisogno di una gioventù cristiana; ne ha bisogno anche per la difesa delle sue frontiere: ebbene, a noi il prepararli, a noi il fare delle nostre associazioni dei centri di studio e di lavoro, in cui i giovani sotto la dolce e vigile custodia della fede, crescano alla virtù, si addestrino alla vita politica e sociale, si facciano degni insomma di raccogliere e di salvare i destini della patria, degni di porsi alla testa del popolo per guidarlo nelle vie della civiltà, verso le conquiste di una migliore giustizia, nella libertà e nell'ordine che sono promessi ai seguaci fedeli della legge cristiana.



## Religione

### Vangelo della Domenica detta delle Palme

#### Testo del Vangelo.

*Era vicina la Pasqua de' Giudei, e molti di quel paese andarono a Gerusalemme per purificarsi. Cercarono pertanto di Gesù, e dicevano tra loro, stando nel Tempio: Che ve ne pare del non esser Egli venuto alla festa? E i Pontefici e i Farisei avevano dato ordine che, se alcuno sapesse dove Egli era, lo denunziasse per averlo nelle mani. Gesù adunque, sei giorni innanzi Pasqua, andò a Betania, dove era Lazzaro già morto e risuscitato da Gesù. Ed ivi gli diedero una cena: e Marta serviva a tavola: Lazzaro poi era uno di quelli che stavano a mensa con Lui. Maria però, presa una libbra di unguento di nardo, liquido di gran pregio, lo versò sul capo e unse i piedi di Gesù, ed asciugò i piedi a Lui coi suoi capelli; e la casa fu ripiena dall'odor dell'unguento. Disse perciò uno dei suoi discepoli, Giuda Iscariote, il quale era per tradirlo: E perchè un unguento come questo non si è venduto per trecento denari e dato il prezzo ai poveri? Ciò egli disse, non perchè si prendesse pensiero dei poveri, ma perchè era ladro e tenendo la borsa, portava via quello che ci era messo dentro. Disse adunque Gesù: Lasciala fare: ella aveva serbato cotesto per il dì della mia sepoltura. Imperocchè i poveri li avete sempre con voi: me poi non sempre mi avrete. In verità vi dico che ovunque sarà predicato il Vangelo, sarà eziandio narrato a memoria di lei, ciò che questa donna ha fatto. Seppe per tanto una gran turba di Giudei come Gesù era in quel luogo: e vi andarono non per Gesù solamente, ma anche per vedere Lazzaro risuscitato da Lui. Tennero consiglio perciò i Principi dei Sacerdoti di dar morte anche a Lazzaro: perchè molti, a causa di esso, si separarono dai Giudei e credevano in Gesù.*

### Pensieri.

Ci fa osservare l'Evangelista Giovanni che di quei giorni era prossima la Pasqua e molti s'affrettavano alla città per santificarsi, per — in altre parole — ottenere la perfezione propria nell'osservanza delle cerimonie legali secondo la legge di Mosè. Molti ci vanno e — subito lo nota l'Evangelista — cercano di Gesù, ne nascondono la meraviglia loro nei loro colloqui chiedendosi a vicenda il perchè non sia ancor venuto alla festa. Lo sapevano tanto attento al proprio dovere religioso che si domandavano con stupore come mai essi lo abbiano preceduto.

Di questo parere sono pure i nemici di Gesù — pontefici e sacerdoti ebraici — che aspettano quel giorno, quell'ora, quelle circostanze per chiedere di lui e poterlo avere fra le mani.

Innanzi alla Pasqua — tempo di santificazione — i buoni ebrei corrono per ottenere la propria santificazione. Un serio precetto di questi giorni — non vuoto nè inefficace come l'antico precetto di Mosè — ci spinge alle nostre chiese per avere la santificazione vera nella remissione dalle colpe nostre, per purificarci nel sangue di Cristo, per piangere le nostre mancanze ed offese a Dio, alla sua santa legge. Che si tardo? Che ci impedisce? Forse il rispetto umano? Forse il pregiudizio? Forse l'antico affetto a colpe, ad amicizie, a vita che dispiace spezzare, mutare? Forse la mancanza di coraggio nel mostrare piaghe, cancrene? Forse ci spaventa il lungo tempo con cui ci famigliarizzammo alla colpa... con cui abbiamo compiuto il silenzio della coscienza?...

Oh! no! Ci troveremo Cristo che — anche non conosciuto — agita e preoccupa il popolo. Senza di lui si sentono quei miseri a disagio... pare che, più che la festa stessa, aspettino Cristo... sù, sù! la festa è muta, morta se manca Cristo, il vostro spirito è morto e desolato se è assente Gesù. Voi vi sentite però l'infinito: l'infinito vi soggioga, vi lega, vi attira... l'infinito è Gesù, Gesù che è luce, che è calore, che è vita, che è pace, che è riposo.

Forse siete agitati, in preda a dolore, a sconforto. Disinganni vi hanno precipitato in abissi di avvilimento e disperazione. Fatale in quel momento vi arriverebbe la voce della sirena del mondo... un nuovo disinganno vi si prepara. Sentite Gesù, sentite la Chiesa, avvicinatene il ministro... ha l'obbligo di piangere con voi, di consolarvi, di darvi il perdono, di darvi il suo bacio d'amore in nome di Cristo, risurrezione e vita.

\*\*\*

Anche i suoi nemici — pontefici e sacerdoti, preoccupati del posto e del proprio interesse — aspettano Gesù nel tempio.

Purtroppo anche oggi vi opera il mondo in questa guisa. Ci aspetta ed attende al tempio alla fe-

sta... Qui ci attende per violentare, arrestare Gesù ed ucciderlo.

Triste pensiero! Satana ci attende a morte proprio in quel giorno, in quell'ora che dovrebbe segnare la nostra risurrezione con quella di Gesù. Ci attende per sfruttare la nostra leggerezza, l'abitudine, la facilità delle nostre promesse, un primo sfogo di dolore, la prima lagrima del pianto che dovrebbe lavare l'anima nostra dalle nostre colpe.

No, così non sia. Andiamo a Gesù per averne conforto, non per offenderlo una volta più. Vorremmo noi essere il Giuda che lo tradisce? Che lo consegna ai suoi nemici, al mondo, al demonio, alle nostre passioni?

Ci sentiamo il coraggio di perseguitarlo ancora, di acuirgli il dolore delle spine, le punture dei flagelli, la crudezza dei chiodi, il duro della croce?!

Gesù, così non sia. Dai tuoi dolori, dalle tue piaghe ci hai redenti con sangue prezioso, dal tuo sacrificio abbiamo pure appreso la bellezza e la volontà paradisiaca del sacrificio. Molto più duri e pesanti i sacrifici del mondo e del piacere... più roventi le lagrime che seguono il riso della colpa e del peccato.

Per Gesù dolce è il morire alla vita del senso... Per Gesù son leggere e delicate le catene ed il giogo... Per Gesù ha una poesia di infinita bontà e dolcezza il carcere stesso.

\*\*\*

Nulla potendo contro Gesù vogliono la morte dell'amico Lazzaro. L'impotenza del mondo è manifesta... se non su Cristo che ci sfugge e ci domina in una incontrastata luce di verità e giustizia avranno ragione del seguace, avranno ragione di noi... E' vero? Temete?

Il profeta ci dice: Si moltiplichino a mille i miei nemici: s'adunino a battaglia: nel loro odio e livore si scaglino pure contro... Confido in Gesù che ha detto ai suoi seguaci: Confidate: io ho vinto il mondo.

B. R.



### In morte del Prof. Dott. GIULIO FRATTI. (1)

Prima che la salma benedetta dell'ottimo rimpianto dottor Giulio Fratti (primo medico chirurgo e direttore di questo Ospitale Consorziabile) si allontani per sempre da questa casa del dolore, che fu il Santuario ove rifulsero le sue preclare doti di mente e di cuore, lasciate che per un momento qui si ricordino le sue benemerienze insigni, che gli meri-

(1) Parole lette sul feretro dal R. Teologo di Carate-Brianza, Don Erminio Piazzini.

tarono in breve giro di tempo l'unanime estimazione ed in questi giorni, di straziante inaspettata sventura, il compianto generale.

Egli venne da non sono ancora trè anni; proprio all'inizio della vita di questo nostro caro Ospedale, ora testimoni splendido del buon volere dell'on. Consiglio amministrativo e di tutti quegli illustri cooperatori che vi portarono il loro valido appoggio.

Lo precorse la fama di chirurgo intelligente e buono, studioso e profondo conoscitore della scienza che tanto lo fece apprezzare prima a Lecco in quel Nosocomio, e poi qui da noi, ove diede prove le più luminose del suo sapere e della sua attività, a segno che in breve giro di anni seppe cattivarsi la stima e l'affezione unanime non solo della intera nostra popolazione, ben'anche di quelle circostanti, che ricorrevano, all'opera sua nei momenti più gravi della vita. L'innata gentilezza era in lui disposta a quel delicato sentire che dimostravano la misura del suo giudizio assennato e la squisitezza del suo tratto in ogni dolorosa contingenza.

Il suo consiglio perciò e l'opera sua erano apprezzati da ogni cuore ben nato e ricercati da ogni sofferente.

Schivo dal plauso secolare amava tenersi nascosto e quasi in disparte, come un dimenticato, secondando quel savio consiglio di Gersenio « *ama nesciri et pro nihilo reputari* » così pieno di sapienza per divenire grande davvero. Per questo noi scorgemmo subito come in Lui, oltr'essere distinto il sapere, era del pari profondo questo spirito umile, che rende tanto care ed amabili le persone che ne vanno adorne.

Le doti non comuni della sua mente e quelle ammirabili del suo cuore erano fuse insieme nell'anima sua eletta, perchè, non solo dall'amore assiduo allo studio della sua scienza aveva appreso ad arricchire il corredo delle sue cognizioni, ma anche più perchè seppe ingentilire l'animo suo a quelle fonti sublimi che uniscono in santo connubio scienza e fede, dal quale connubio l'umanità si ebbe i più grandi suoi benefattori. Esempio oggidì assai raro e perciò tanto più prezioso e fatto segno all'unanime plauso dei saggi allora che rifulge nell'uomo scienziato.

E noi tutti siamo testimoni della sua squisita bontà e grazia verso i sofferenti e gli umili e come assennatamente pronunziava il suo giudizio, in ogni doloroso evento, con riguardo e delicatezza.

Ecco perchè tutti lo chiamavano il buon professore del nostro Ospedale e gli si avvicinavano con tutta la fiducia. Si era convinti che in Lui camminavano di pari passo il senno e la virtù.

Ecco perchè in questi giorni fummo tutti in grande trepidazione e profondamente accasciati ora che il nemico fatale della vita ce lo tolse quasi improvvisamente, proprio quando a Lui, giovane ancora, sorrideva la vicina primavera di un dolce avvenire e noi si era appreso a stimarlo ed amarlo con tanto cuore!

Ha ragione la sua veneranda madre e la sua pre-

giata famiglia di piangere l'amara perdita di uno de' suoi figli migliore! Ma ha pur ragione l'on. Amministrazione di questo Ospedale di deplorare vivamente la perdita immatura del suo caro e ben'amato dottor Giulio Fratti, la cui memoria soave sarà sempre in benedizione presso di noi.

Valga almeno questo sincero tributo di pietà cristiana, che, concordi, siamo qui per rendere, in questo momento di profonda mestizia, alla sua spoglia venerata, valga, dico, a lenire il nostro unanime dolore, ed affrettare a Lui, tanto buono, il possesso di quel bene supremo, che fu l'oggetto sublime dei suoi ultimi pensieri.

Al momento d'impaginare, ci sopraggiunge una notizia assai dolorosa.

## Il Cav. GIUSEPPE ROSSI

dopo aver superato una grave crisi, mentre si sperava una favorevole soluzione del male che lo aveva colpito, è spirato improvvisamente nella sua villa *Belvedere* a Monza.

Figlio non degenerare dell'illustre Senatore Alessandro Rossi, dedicò la sua intelligenza e le energie degli anni migliori all'industria paterna. Più tardi si ritrasse dagli affari e si ritirò a vita contemplativa, ma pur sempre attiva. E la sua attività fu quella della beneficenza in tutte le più belle forme ridondanti a incremento del culto e a vantaggio dei miseri, dei bambini del popolo, dei deficienti, di tutti gli sventurati.

Mente ben coltivata e cuore gentile, Egli, in famiglia e in società, fu esempio costante delle più belle virtù che possano adornare una creatura umana. C.

## Beneficenza

Per la MISSIONE di Mons. CARRARA  
nella Colonia Eritrea

|                                     |                         |                 |
|-------------------------------------|-------------------------|-----------------|
|                                     | Riportansi . . . . .    | L. 560 —        |
| Signora Ida Bazzi Colombo . . . . . | »                       | 5 —             |
|                                     | <b>Totale</b> . . . . . | <b>L. 565 —</b> |

NB. — Inviare offerte ad A. M. Cornelio, via Monte Pietà, 1.

## Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

SOCI AZIONISTI.

|   |    |     |
|---|----|-----|
| Monsignore Cav. Pompeo Corbella . . . . . | L. | 5 — |
| Donna Luigia Osculati . . . . .           | »  | 5 — |
| Signorina Sofia Osculati . . . . .        | »  | 5 — |

## NOTIZIARIO

**Duecentomila lire di beneficenza.** — Il dott. De Vincenti ha lasciato 206.000 lire da ripartire fra varie istituzioni di beneficenza e di pubblica utilità nella misura seguente:

Istituti clinici di perfezionamento, per l'istituzione di un corso di chimica biologica, L. 10.000; all'Ospedale Maggiore per la sezione neuropatologica L. 40.000; idem per la Biblioteca Biffi L. 5.000; all'Istituto per i gracili in Sacile L. 15.000; all'Asilo Regina Elena L. 15.000; all'Istituto Pedagogico Forense L. 15.000; all'Asilo Mariuccia L. 5.000; all'Istituto per la cura climatica di Berzonno L. 5.000; alla Poliambulanza in Via Arena L. 5.000; al Pellagrosario di Inzago L. 5.000; al Patronato dei pazzi poveri L. 3.000; Per la fondazione d'un liceo in Varese L. 50.000; per la fondazione d'un Ricreatorio Laico in Varese L. 20.000; vari legati di L. 2.000 e 1000 L. 10.000.

**Cospicuo lascito all'Ospedale Maggiore.** — Giorni sono moriva in una delle sale dell'Ospedale Maggiore la signora Luigia Porta, lasciando erede universale della sua sostanza che ammonta a 70.000 lire l'Ospedale Maggiore stesso.

**I musei del Castello Sforzesco si arricchiscono di nuove sale.** — Domenica, 16 corr., saranno aperte al pubblico le due sale dei musei, al piano superiore della Corte ducale dove sono stati riordinati i mobili e gli intagli in legno, dal principio del quattrocento alla fine del seicento, comprendendovi quello dell'acquisto Mora.

Alle pareti della sala dove sono raccolti i mobili più antichi, sono appesi cinque arazzi brussellesi del 500, nei quali sono figurati episodi della vita d'Elia e d'Eliseo. Sono stati acquistati alcuni anni fa e sono il risultato di un paziente restauro.

La Galleria d'arte moderna si è arricchita di un ritratto del Segantini e due opere del Didioni. Il ritratto del Segantini, dipinto nel 1894, è dono del cav. Alberto Casiraghi. Riproduce le sembianze della signora Gaetana Oriani ved. Casiraghi, madre del donatore. Questi aveva promesso di lasciare per legato *post mortem* l'interessante ritratto, ma poi, cedendo a cortesi insistenze, decise di farne trarre copia da un egregio artista e di donare in vita l'originale, il che è avvenuto appunto in questi giorni.

Le opere del Didioni, acquistate per rappresentare degnamente questo nostro artista, sono lo studio della sala *Impero* che gli ha servito per il noto quadro *Ragion di Stato*, è un bellissimo ritratto di giovane signora.

### Necrologio settimanale

— A Milano, la Nobil Donna Maria Zucconi Curletti; la signora Luigia Broggi vedova Pagini; la signora Sofia Savi vedova Salvetti; il signor Leopoldo Gliamas, già

ufficiale nei granatieri di Sardegna, decorato della medaglia d'argento al valor militare.

— A Lodi, il cav. Francesco Cagnola, Senatore del Regno.

— Casale Monferrato, l'ing. comm. Luigi Hungues, professore ordinario di geografia nell'Università di Pavia.

— A Monza il signor Cesare Berettini, superstita delle lotte per l'unità d'Italia.

— A Brescia, Berenice Perego vedova Foggini, milanese, che partecipò con fervore patriottico alle Cinque giornate, di cui ambiva rievocare spesso l'epica lotta.

— A Torino, la signora Lydia Prato.

— A Firenze, il conte Silvio Arrivabene Valenti Gonzaga, Senatore del Regno, cavaliere della Gran Croce della Corona d'Italia, grande ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro e decorato della medaglia del valor militare.

### DIARIO ECCLESIASTICO

16, marzo, domenica Santa detta delle Palme.

17, lunedì — S. Patrizio.

18, martedì — S. Gabriele.

19, mercoledì — S. Giuseppe.

20, giovedì — SS. Claudia, Candida, e Alessandrina mm

21, venerdì — S. Benedetto.

22, sabato — S. Lea monaca, S. Ottaviano arc.

*Giro delle SS. Quarant'Ore.*

16 marzo, domenica a S. Francesca Romana.

20, 21, 22 (Giovedì, Venerdì, Sabato Santo) sospeso.



Casa Editrice L. F. COGLIATI - MILANO  
Corso P. Romana, 17

## L'Enciclopedia dei RAGAZZI

È il libro meraviglioso che  
insegna tutto divertendo

*Tutta la sapienza umana è svelata ai Ragazzi nel linguaggio più chiaro, semplice, divertente*

Ogni dispensa di 100 pagine con tavole a colori e 200 illustrazioni — Cent. 70.  
Abbonamento all'opera completa L. 36. —



IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA SENZA DISTURBI IL

### VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI, OPUSCOLO CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTestinali**. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25 — PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22-52

26 52

PROFUMI **CHAPON** **REGUM**  
Corso Romana, 23  
MILANO

— PICCOLA PUBBLICITÀ —  
cent. 5 la parola

#### ANNUNCI VARI.

**A** LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che otterranno tre gioielli dalle Case Reali; brevetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

**L** UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezioni su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.